ALCUNI DESIDERII SUL CADORE

DEDICATI ALLA MEMORIA

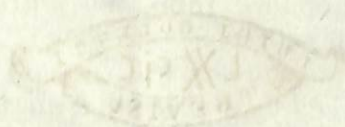
DI PIETRO FORTUNATO CALVI

DI

GIOVANNI ANTONIO TALAMINI MINOTTO

da vendersi a vantaggio del MONUMENTO CALVI
al prezzo d'Italiani Centesimi 25.

VENEZIA,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ANTONELLI

M DCCC LXVII.

ALL' ONOREVOLE COMMISSIONE CENTRALE

PEL MONUMENTO CALVI

IN PIEVE DI CADORE.

Compagno dell' eroe e martire nell' organizzare i primi Cacciatori delle Alpi e nella difesa di Venezia ; suo fido e centro nel Veneto delle di lui posteriori cospirazioni, pelle quali nel 1851 e 1853 corsi gli stessi pericoli, e mi salvarono dal patibolo, su cui Egli cadde, combinazioni ben rare ; nella epoca avventurata della nostra redenzione tra gli Ufficiali promotori per innalzargli, colla principale, attiva e patriottica cooperazione vostra, un monumento che tramandi la sua santa memoria e i fatti gloriosi del nostro paese alla più tarda posterità, certamente non poteva star pago a prestarmi soltanto alle pratiche materiali affidatemi dal Programma 1.° dicembre 1866, ma era altresì mio debito il concorrervi con denaro.

Se non che, il mio censo è ristretto così, come è largo il desiderio che avrei di concorrere a questo grande atto riparatore delle perfidie passate. Non mi rimaneva adunque che di aggiungere al povero mio obolo l' opera, qualunque essa sia, del mio scarso ingegno ; persuaso che la doppia offerta del povero, benchè tenue, equivalga, almeno nella pubblica coscienza, a quella del ricco.

Italiano sempre, non mi dimentico però di esser nato in Cadore, sebbene da un quarto di secolo mi ospiti la

grande e portentosa Venezia. Immaginai quindi di dettare alcun che sul miglioramento del nostro Cadore, coll'animo di dedicarlo alla memoria dell'amato mio tenente-colonnello e sventurato compagno nelle comuni aspirazioni nazionali.

Il mio lavoro offro a codesta spettabile Commissione, in una edizione, predisposta in mille copie a mie spese, affinchè ne procuri lo spaccio, segnatamente in Cadore: e l'importo ne sia per intero devoluto a favore del monumento Calvi, quale mia contribuzione.

Il mio studio varrà ciò che varrà; non giudicatelo dal suo reale valore, ma dalla buona volontà che mi consigliò a dettarlo; dall'amore che porto al nostro paese, e dal desiderio che sia onorato uno strenuo suo difensore.

Venezia, 22 Marzo 1867.

Della Commissione Centrale

DEVOTISSIMO

GIOV. ANT. TALAMINI.

DESIDERII SUL CADORE

Dall' attrito la scintilla e dalla scintilla la luce, dalla discussione la verità; da luce e verità il bene.

Soltanto nell' intendimento che il Cadore consegua un po' di questo bene ci proviamo con generoso sentimento di accendere un pochino di luce, e gettando qualche verità nel campo della discussione onesta e tranquilla, che è la più utile e nobile missione della pubblica stampa, miriamo a propugnare l'unità, almeno apparente, di quella terra, — ma precipuamente la sua reale, sincera e salda concordia, senza cui non si possono ottenere vantaggi morali nè materiali.

Abbiamo alcune idee o progetti che pajono e lo sono in vero slegati fra loro, non nuovi e non peregrini; nullameno li stimiamo d' attualità e degni che altra mente e miglior penna li faccia argomento di fervido e profondo studio, li discuta, ed impegni, per così dire, il paese a prenderli in seria considerazione, e ad attuarli.

Noi, poveri di autorità, di scienza e d'ingegno, quantunque di caldissimo cuore, non possiamo presumere di persuadere, anzi imporre al Cadore i pensieri e desiderî nostri: ma credendoli utili, usiamo del diritto che ha ognuno d' indicarli; ed esercitando cotale diritto, compiendo in pari tempo un dovere,

chiediamo venia ai nostri compatriotti per la mediocrità della presente scrittura, — ma, entrando in argomento, eccitiamo altri a seguirci in questa via, inculcando di nuovo a quel paese unità e concordia principali cardini del suo onore e del suo ben essere.

Il Cadore, estrema punta settentrionale della Penisola, s' interna a mo' di cuneo in provincia della Germania, che è tutt' ora in potere degli eterni nostri nemici, a loro più che ogni altra fanaticamente devota. Voglia il cielo che alla fine i popoli tutti aprano il cuore a sante aspirazioni col vivere tra loro in fraterna concordia, e spunti il giorno della universale e sincera alleanza delle genti latine colla nobile stirpe germanica! — ma fino a che l' Italia non raggiunga i suoi naturali confini, ed il Tirolo, meno fanatico, divenga più positivo nel calcolo de' suoi materiali interessi, nonchè l' Europa più tranquilla per mutate o risolte quistioni politiche, vale la pena d' esaminare se il Cadore e l' Italia, da cotesta parte, siano àl coperto da una sorpresa de' nostri malfidi vicini.

Al nord, il giogo di Montecroce può venire difeso con opere ai due Governi di lieve spesa e scarso presidio, come potrebbe altresì rimanere inerme sinchè una minaccia non consigli straordinarî provvedimenti; non però così dal lato nord-ovest, o propriamente nelle vallate e gioghi pei quali percorre la strada postale d' Alemagna.

Esponiamo più chiaro e più franco il nostro pensiero.

Finchè la terra d' Ampezzo rinchiusa nelle nostre Alpi, italiana per confini naturali e per lingua, cadorina per fratellanza antica, straniera per cagione che giova tacere, oggi con noi soltanto pel cuore di pochi generosi, non ritorni al Bel Paese ed il confine che separi le due stirpi non sia eternamente scolpito sulle roccie di Landro, il Cadore, anzi l' Italia sarà mai sempre aperta e minacciata.

Per veder ciò e convincersene, non è mestieri possedere genio strategico nè profonda storica erudizione: — difatti, con Ampezzo unito al Tirolo, l' Austria, anco da cotesta parte tiene un pie' fermo in Italia; che, sospinto e non impedito,

potrebbe a tutto suo agio invadere Oltrechiusa, e signora di Venas e di Valle dettare la prepotente sua legge al sorpreso Cadore; dominare tutto il corso superiore del Piave, e forse impunemente spiegare le ali della rapace sua aquila lungo le vallate delle venete prealpi ed altrove.

Questa incresciosa verità dà sui nervi ad ogni Cadorino che conosca esattamente que' luoghi e la storia antica e moderna del proprio paese; ma arrogi che la ferrovia carintiana, che si costruirà in direzione al Brennero, aumenterà a dismisura la minaccia, perchè mezzo sollecito al trasporto di truppe, ed opportuno a stratagemmi di guerra. A quel che pare, valendosi del pensiero e dell' espressione d'un compatriotta, gli amati reggitori nostri non conoscono pienamente la geografia e la storia del Cadore. Egli è impertanto che applaudimmo all' idea di raccomandare al deputato di quel collegio elettorale a Firenze l'armamento in Cadore; vale a dire, sollecitare un permanente presidio militare anche in quell'estremo lato della Penisola, per non giuocar troppo di buona fede con la volpina politica della corte di Vienna, la cui alleanza è assai difficile e ripugnante al sentimento della nazione.

Codesto pensiero, che ci martella da qualche tempo la mente, fe' chiedere a noi medesimi il dove e come un presidio qualunque di truppa, decretato che sia, possa venire in quei luoghi, massime nel verno, convenientemente acquartierato; ma non ci soccorse ancora una tranquillante risposta. E intanto che il Governo ci penserà e deciderà sulla punta dell' esercito nazionale da spingere sino colà e da mantenere qual sentinella avanzata in guardia, ed al bisogno, in difesa di quella porta d' Italia, stimiamo saggio e giusto che il Cadore rifletta e possibilmente provveda per ospitare, come si meritano, i nostri fratelli destinati per quell' armamento.

Prendiamo la cosa sul serio, poichè ne abbiamo ben d'onde; e per farla un po' da soldati diremo, che il comando ed il nerbo principale della guarnigione sta bene a Pieve, che è la capitale storico-geografica del nostro paese, ma che dei presidî dovrebbersi pur anche tenere nell' Oltrechiusa, in Auronzo e Comelico. Havvi in cotali luoghi fabbriche ampie, riparate ed opportune allo scopo? . . crediamo di no.

L' Italia debb' essa costruire simili caserme o deve sottostare il solo Cadore all' ingente spesa per fabbricarle? . . . . . . Ovunque c' entra question di denaro la soluzione è sempre difficile, tanto più oggi; ma via, ora che siamo in famiglia, risolviamola noi. Le caserme da costruirsi sarebbero, non v'ha dubbio, opere giovevoli ad un tempo al Cadore e all' Italia per la comune difesa (una guarnigione porta anche circolazione di denaro in paese); facciamo quindi che alla loro costruzione concorra e l' una e l' altro, evitando così che il grave peso curvi le ora deboli spalle d' un solo.

L' antica comunità del Cadore donava liberamente nel 1463 il bosco Somadida, detto poscia di S. Marco, alla repubblica di Venezia, che la ricambiò col più caldo affetto e con privilegi. Naturalmente questi, sotto la funesta signoria austriaca se n' andarono in fumo, nè il Cadore ora li pretenderebbe, conscio com' è, che oggidì non v' abbiano ad essere per chi che sia privilegi, ben contento e plaudente di rigodere quelle libertà ch' ebbe fino al turpe mercato di Campoformio; e di essere riunito alla madre comune, la cui uniformità di diritti e doveri fe' sparire per sempre in Italia le distinzioni di provincia, e costituì dall' alpe al mare una sola famiglia.

Ma poichè nell' azienda italiana i beni nazionali rendono poco profitto, o nelle vendite loro scarso denaro, ora che Somadida è proprietà dello Stato, venga, dietro concerto da prendersi, ceduto al Cadore coll' obbligo peculiarmente di erigere, a norma di progetti da elaborarsi, i locali per acquartierare le truppe. A dir côrto e senza reticenze, si faccia un affare di comune interesse, anzi più vantaggioso al piccolo paese; il quale potrebbe altresì obbligarsi a dare del bosco stesso alla R. Marina italiana la preferenza nella vendita di quegli alberi (antenne) che per avventura in seguito abbisognasse, verso onesto prezzo da stipularsi volta per volta. — Gettiamo nel campo l' idea ond' altri la raccolga e faccia fruttificare.

Però, sulle ali d' un caldo affetto di patria che costantemente ci lega, abbenchè lontani, al luogo natio, solleviamoci

un po' al di sopra del freddo argomento del tornaconto, e spaziando in un orizzonte più vasto e meno ingombro dalla fitta nebbia dell' interesse, vediamo se tale idea giovi anche a fecondare seme generoso di fatti che promuovano la morale e materiale prosperità di quel paese. Intorno alla materiale prosperità da iniziarsi in Cadore abbiamo ragionato più diffusamente, or non è molto, in altro luogo; ci si consenta di presente soggiungere altra idea e di dire alcun che in genere, che possa, specialmente, recar onore alla patria.

Il Cadore, la Dio mercè, ora riunito e confuso amministrativamente e politicamente con Italia tutta, pure topograficamente costituisce da sè una provincia molto distinta, la cui natura e la storia gli stampano, malgrado le parecchie vallate che lo compongono e gli uffici che lo dividono, l' impronta di una unità. L' unità del Cadore in questi felici tempi di nazionale riscatto, dovrebbe ritornare come in antico rappresentata, se non nel più rigido fatto, almeno con qualche apparente realtà nell' antica sua capitale; e se non con tutti gli uffici, che non sarebbe carità fraterna privare di cotesti il paese di Auronzo, per lo meno con ufficio centrale che la simulasse.

Colle leggi amministrative italiane i comuni avranno da curare liberamente i singoli loro interessi; quindi i riuniti comuni del Cadore i beni, che ereditarono dalla comunità antica e da privati, rivendicarono o rivendicheranno verso terzi; i quali con Somadida, verrebbero a formare un buon patrimonio. Il patrimonio diverrebbe molto utile se bene amministrato; e la creazione d' un' azienda, pur semplice ma regolare, di cotali beni, con Ufficio proprio residente nella Pieve dell' antico Cadore, sarebbe il simulacro della sua concordia ed unità.

Ma Compatriotti! . . . perdonateci se ora, consultando più il cuore che la mente, veniamo ad eccitarvi ad un' idea, che se attuata, rivendicherà la distruzione vandalica che si consumò in sul principio di questo secolo da alcuni ingordi, e che pel nostro paese sarebbe l' epopea de' suoi tempi

moderni. Si ricostruisca il distrutto Castello (1) conservando le forme antiche, variando solo quanto richiedono i nuovi tempi e l'uso a cui destinato. Non vi spaventi l'idea..... anzi v'incoraggi e vi renda riparatori d'un odioso passato, degni dell'epoca attuale e della riconoscenza de' posteri.

Risorga impertanto nello stesso luogo e nelle antiche forme la fabbrica, che accoglieva in consiglio i gloriosi nostri antenati per decretare tante savie leggi ed eroiche difese; ed accolga il Monumento che l'intero paese innalzerà a Tiziano nella ricorrenza del 4.to suo centenario; — quello che, non ha guari, s'iniziò al martire Calvi, simbolo del valore d'un popolo a cui fu duce e le cui improvvisate legioni gareggiarono in eroismo col lor capitano e ben meritarono della patria italiana; — lo stendardo e la medaglia d'oro al valor militare che lo decorerà, se il nostro Re vorrà decretarla; — e le ceneri del nostro storico, martire vivente, che per grandezza d'animo, vastità d'intelletto, purezza di cuore, onestà e fermezza di carattere, specchiata religione e morale, non solamente insegnata ma esercitata costantemente, in una parola per vero merito era ben degno di sedere in senato, — quando vorrà Iddio richiamarlo a sè, per tramandare la di lui memoria alle future generazioni, cinta d'una meritata aureola di gloria e della riconoscenza de' suoi compatriotti. — Lo si ricostruisca adunque destinandolo sede del suo Ufficio centrale, e sede altresì d' istituti a vantaggio dell'intiero paese.

Ma ora che il cuore ebbe la parte sua, facciamo conti anche colla ragione. Somadida, altri boschi, stabilimento a Candidopoli e via, in proprietà del Cadore, costituirebbero un ente col cui prodotto si potrebbero fare delle belle, utili e grandi cose. Accenniamone alcune.

Indubbiamente utile e grande sarebbe l' opera di ricostruzione della Rocca di Cadoro, non per servire di nido e schermo a potenti per opprimere il popolo; ma, ripetiamolo, per creare di nuovo il simulacro, il palladio delle sue libertà politiche godute in passato e la gloria delle sue gesta: —

(1) Occorrendo potrò dare la pianta nonchè il prospetto esterno ed interno dell' intiero edifizio, come stava in sul finire del secolo scorso.

alla stessa maniera, che nell'istituzione del suo arcidiaconato, sempre avversata dagli oppressori, conserva gelosamente una prerogativa del paese ed un'antichissima dignità di quella religione che ha, se evangelicamente esercitata, le sue profonde radici nel cuore umano e nella vera morale. I semplici ma veramente saggi nostri antenati seppero precedere le nuove libertà italiane, creando a lor modo e compatibilmente a quei tempi, una autorità ecclesiastica, che, ne' suoi rapporti colla civile, meriterebbe d' occupare l' attenzione di chi siede in alto e a Firenze ed a Roma.

Con lo stesso monumento del Castello e di quelli che vi dovrebbe rinchiudere, si rialzerebbe il simbolo della grandezza morale del paese; — col risiedervi l' ufficio d' amministrazione degli enti della contrada, del comando della guardia nazionale, e di qualche ufficio mandamentale, quello dell' unità; — ma ne scatterebbe altresì beneficio materiale con istituti d' educazione, che reclamiamo a favore de' nostri compatriotti.

In quel luogo, che ne' più foschi tempi del medio evo, allorquando la spada ed il pastorale erano associati per opprimere le genti, valendosi, quale loro più fido e caro alleato, della barbarie, mantenendo ovunque ignoranza e perseguitando la ragione ed il genio, e che fu tra i primi in Italia, anzi in Europa ad instituire pubbliche scuole allo scopo d' educare la gioventù, — si aprano istituti d' insegnamento opportuni alle condizioni dei luoghi, dell' epoca e dell' indole degli abitanti.

Diciamolo ancora; che il nostro paese abbisogna di materiale miglioramento che si conseguirà, specialmente se i suoi figli ne daranno l' impulso; e se il Governo, costruendo la via di ferro, rallegrerà ed avvantaggerà le sue valli colla vista ed i beneficî che ovunque arreca la locomotiva. Però, se al Cadore natura è matrigna nelle derrate del suolo, gli è madre affettuosa, previdente, benefica, nella vastità delle selve, in tant' altre materie prime delle quali abbonda, in copiose cadute d' acqua e nell' indole forte e nel genio industre dei

suoi abitatori. Ecco una vergine e ricca sorgente di prosperità atta a cangiar faccia al paese. Che più di esercitate industrie lo avvantaggerebbe?!... Lavori in legnami, argille, metalli ed altro sarebbero l'impiego costante, vantaggiosissimo di tanta gente che merca un pane spesso duro lavorando la terra od emigrando nel verno con poveri mestieri, che se pur è da ammirarsi, poco profitto ottiene nei risultati. E come l'Italia, se oltre alla coltivazione più generale e più ragionata de' suoi vasti terreni, estenderà il suo commercio e si avvierà operosamente nella palestra delle moderne industrie, che recano decoro e ricchezze alle nazioni men di lei fortunate nella copia delle materie prime del loro suolo e dell'ingegno dei suoi abitanti, ma assai più accorte nel modo di trarne profitto, sanerà la piaga principale dello Stato, la scarsezza delle sue entrate, — così il Cadore, impiegando i sobrî, attivi ed ingegnosi suoi operai, potrebbe raggiungere ed assicurarsi un posto nelle industrie moderne, e con quale vantaggio lo giudichi chi ha fior d' intelletto.

Nella terra che fu culla a Tiziano e ad altre distinte individualità il genio e l'ingegno non sono spenti, bensì spesso obliati, e rarissimamente protetti. L' ingegno si rivela, si perfeziona e si solleva pur anche nel modesto lavoro d' un arte meccanico-industriale, che oggidì è leva e mezzo potente di benessere e di grandezza. Accanto dunque a scuole di quarta elementare o tecniche, compresovi il disegno, che fa d'uopo eccitare il governo, anche sussidiandolo, a fondare in Cadore, s' apra nel futuro castello un istituto meccanico professionale d' arti e mestieri opportuno alle materie prime dei nostri luoghi; e coi principî elementari della scienza, con paziente, continuo, regolato esercizio manuale s' iniziino, volonterosi giovani cadorini incoraggiandoli con premî, e meritandolo anche con sussidî, al travaglio delle svariate industrie moderne. E fatti adulti e provetti, mercè l' associazione, altro potente e provvido mezzo che offrono civiltà e libertà, dove più il tornaconto è sicuro, s' innalzino stabilimenti per lavori che i continui bisogni della vita comune richiedono, l' agiatezza ed il lusso domandano e consumano ogni dì più.

Nel castello risieda altresì l'associazione del tiro a segno.

Avvenga o no una radicale riforma nell'armamento nazionale italiano, che noi saluteremo con gioja, le frequenti e grandiose accidentalità del suolo e l'inclinazione degli abitanti consiglierebbero al governo del Re la formazione d'un corpo di bersaglieri cadorini; che, compatibilmente alle giornaliere occupazioni del cittadino, organizzato e bene addestrato nei movimenti e nel tiro, diverrebbe un provetto, entusiasta e valoroso ausiliare per la difesa de' suoi confini. Avvegnachè, se consultiamo le tradizioni e le storie, principalmente quella del popolo cadorino, dettata dall'illustre monsignor Giuseppe Ciani, chiunque si convincerà agevolmente, che in ogni oscillazione politica, in ogni ostilità contro la povera Italia promossa da chi la volea rendere schiava per sempre, le colonne dei suoi eserciti, in ogni tempo, sforzarono gli sbocchi delle nostre alpi.

La musica, codesta consorella delle arti belle; nel canto, coêva dell'uomo e diffusa nel mondo intiero; nell'arte, sublime creazione italiana ed ornamento delle civili nazioni; linguaggio angelico ed universale, — viene, non arrossiamo di dirlo, con poca passione coltivata in Cadore. Il suo culto ingentilisce e ricrea l'uomo d'ogni condizione sociale, e incanta gli stessi bruti.

Nell'insieme, come nelle sue parti, la nazione deve ora tutto riformare ed imprimere novello indirizzo. Per ciò anche le nostre valli e monti fa d'uopo rallegrare, quind'innanzi, coll'esecuzione delle armonie e melodiosi concenti, che largamente e sovranamente emanarono dall'estro musicale italiano.

Giova adunque pensare anche alla musica. Un'associazione dell'intiero paese promuova la formazione d'un corpo di filarmonici cadorini, stipendiando un maestro-istruttore, che sotto determinate condizioni ed epoche dell'anno passi di vallata in vallata ad istruire la gioventù, ed in ispeciali ricorrenze la raccolga ne' luoghi più popolosi e frequentati, a dar prova dell'istruzione e perizia raggiunta, ricreando

così la popolazione e additando ai nostri fratelli italiani ed agli stessi stranieri, che non siamo degeneri connazionali dei Guido Monaco, Marcello, Rossini e tanti altri luminari di quest' arte, la quale, se ha del divino, è anche quasi esclusiva del paese ove il sì suona e il sole riscalda genii, che niun' altra terra del mondo potè giammai sollevarsi al livello del classico e sacro suolo della nostra penisola.

Il Giornaletto, di cui la Circolare di gennajo a. c. del cav. Massimo Coletti, tendente a conseguire lo scopo nella medesima indicato; con più, una breve rivista politica, corso popolare di scienze economiche ed elementare delle naturali, e qual organo principale del Circolo patriottico per promuovere gl' interessi morali e materiali del paese, giovarebbe assaissimo, e sarà dovere di tutto il Cadore sostenerlo ed, al bisogno, sovvenirlo.

Un' idea anche sul modo di procurare i mezzi che da prima occorrerebbero, per tradurre in fatto quanto asserimmo sin qui. Un prestito con o senza lotteria da negoziarsi verso determinate condizioni, da emettersi con cartelle al portatore, ammortizzabile cogli annuali prodotti degli enti della comunità e garantito sui medesimi, a nostro avviso, sarebbe il più facile, il più sicuro, il più pronto ed il più economico per far fronte a quanto abbisognasse. I dettagli di questo e dei progetti accennati dalla presente memoria, o che da essa rampollassero, lasciamoli studiare da una Commissione di probi, intelligenti e veri Cadorini, se la patria nostra troverà di ragione d' abbracciarli e di attuarli.

Intanto a noi, che volgiamo verso la tarda età, e ogni giorno più l' avversa sorte ci nega i mezzi da recare alla Patria un giovamento qualunque, non resta che far caldi voti onde Italia, alla per fine redenta ed una, goda tranquilla

delle sue libertà; e con savie leggi promuova e sviluppi l'agricoltura, l'industrie ed i commerci per rendere prospera e felice la condizione d'ogni paese. Da ciò se ne avvantaggerà pur anche il nostro Cadore, che noi amiamo teneramente; ma il Cadore non aspetti l'esempio e l'impulso da altri, lo dia a sè stesso e lo inizî, col reclamare dal Governo e dal Parlamento, mercè petizione coperta da molte firme, la cessione di Somadida e la costruzione della strada di ferro: e colla migliore utilizzazione de' suoi prodotti boschivi, — col ritrarre maggior profitto dall'agricoltura e dalla pastorizia, — coll'operosità industriosa nel lavoro delle materie che natura gli offre, — e coll'educazione morale, politica, civile de' suoi abitatori, si renda degno del suo passato. I Cadorini sieno altresì d'esempio ad altri Italiani nel rispetto delle leggi nazionali, — ma fermi nell'esercizio dei proprii diritti, siano vigili e pronti nel soffocare i disordini interni e nell'opporsi alle esterne invasioni; e come dall'Alpi al Lilibeo, così nelle loro convalli gettino eterne radici i sentimenti di concordia, di fratellanza e d'amore.

Qui non possiamo passare in silenzio il fatto avvenuto testè nell'alto Comelico, riprovevole sempre dal momento che la grave questione della divisione dei boschi comunali si agitò non più con discussione tranquilla, ma colla violenza. E maggiormente ci addolorò, da che la stampa lo descrisse con colore non suo, e prendendo quasi a fascio l'intiero Cadore, forse ignorando che quella nostra provincia non è nè molto nè poco rappresentata da qualche violento. Protestiamo che il tafferuglio o rissa avesse carattere politico e da parificarsi ai luttuosi eccessi di Barletta e Palermo! Non di meno lo disapproviamo, e rammentiamo a quei pochi de' nostri compatriotti che per avventura sono facili a lasciarsi travolgere dalle passioni, che i clamori di piazza non sono espressioni legali; e che nè popolazioni e nemmeno governi, si avvantaggiarono mai stabilmente, coll'attentare alle pubbliche o private libertà. La legge, solo la legge che protegge il diritto di tutti, deve regolare le azioni

degli uomini liberi. Il tumulto di piazza degrada perfino chi lo eccita per titolo giusto.

In fine; simuli il Cadore l' antica sua unità colla riedificazione del distrutto castello; colla centralizzazione della sua piccola azienda e del comando della sua guardia; coll' istituzione di scuole veramente utili al popolo; — e venga presto il giorno, in cui possiamo rivedere que' luoghi, trasportati dal veloce vapore, e nel suo castello, salutare l' unione, la prosperità e la felicità della Patria!